

Il dono di 4 diaconi

Domenica 14 novembre, in occasione della V Giornata mondiale dei poveri, alle 16, in cattedrale, l'Arcivescovo Cesare Nosiglia ordinerà quattro nuovi diaconi permanenti per la diocesi di Torino: Mauro De Nicolò, Gianfranco Leo, Marco Pacca, Giuseppe Piovano. Quattro uomini sposati, con figli, che si mantengono lavorando. Quattro uomini di fede che aggiungono al battesimo e al matrimonio anche la grazia e l'impegno del sacramento dell'Ordine.

In un tempo per tanti versi buio e carico di preoccupazioni, vi invito a vivere questo momento come una fonte di luce e di consolazione: il Signore attraversa la storia nella vita dei piccoli e dei poveri e continuamente aggrega al ministero apostolico del vescovo nuovi diaconi, perché possano accorgersene, attenti alle periferie esistenziali, ai dolori nascosti, alle mancanze di umanità.

Domenica gli ordinandi diaconi, prima di andare in duomo, accompagneranno il Vescovo Cesare ad incontrare alcune famiglie in difficoltà economica in un quartiere periferico della città. Condividere questo momento con l'Arcivescovo nel giorno della loro ordinazione è certamente una complicazione della giornata già ricca di emozioni, di preghiera e di incontri comunitari e famigliari, ma sono certo che li aiuterà, come si augura Papa Francesco, a riconoscersi poveri. «Come sarebbe evangelico se potessimo dire con tutta verità: anche noi siamo poveri, perché solo così riusciremmo a riconoscere realmente i poveri e farli diventare parte della nostra vita e strumento di salvezza». E non si tratta di una finzione. Posso testimoniare che non sono mancate nella loro vita, anche in questi ultimi anni di formazione, le prove: problemi di salute, mancanza di lavoro, ristrettezze economiche, esperienze frustranti negli ambienti lavorativi, tensioni famigliari, lutti.

Sono ammirato dalla generosità e dal-

la fede degli aspiranti diaconi e delle loro famiglie. Come vorrei che fossero evangelizzatori perché esperti in umanità! Come vorrei che questi anni che trascorriamo insieme per la formazione illuminassero le loro vite permettendo loro di riconoscere l'opera dello Spirito proprio là dove meno se lo sarebbero aspettato! Come vorrei che tanti altri fratelli si unissero al gruppo, per mostrare con il loro stile di vita il Cristo che è venuto per servire!

Colgo questa occasione per ringraziare il gruppo dei formatori. La loro esperienza, la loro preparazione, la loro dedizione, e soprattutto la loro testimonianza di fede e coerenza di vita trasformano il lavoro e la collaborazione in una zampillante fonte di consolazione e di profonda amicizia.

Invito tutta la comunità diocesana, i diaconi in particolare, ad accompagnare con la preghiera questo momento così decisivo per la vita dei quattro nuovi diaconi e per il futuro della Chiesa.

don **Claudio BAIMA RUGHET**



L'ordinazione in Cattedrale il 14 novembre alle 16, ma prima accompagneranno il Vescovo ad incontrare alcune famiglie in difficoltà

Mauro De Nicolò

Vorrei rispondere «Eccomi» con fede e grande convinzione, con tutta la famiglia, all'invito che il Signore mi porge chiamandomi al diaconato permanente.

Ho 58 anni e la mia storia comincia davvero da lontano, sempre all'ombra del campanile della parrocchia di Santa Croce in Torino, zona Vanchiglietta, all'interno della quale sono cresciuto e che ringrazio di vero cuore. In concomitanza con il crescere degli impegni nella comunità, è arrivato anche il matrimonio con Rosanna, celebrato nel settembre 1992, quale sbocco di una grande storia d'amore e accoglienza reciproca, maturata negli ambienti parrocchiali condivisi da sempre. Far parte del tessuto parrocchiale è sempre stata una prerogativa della nostra famiglia, che è cresciuta di numero con la nascita di Chiara nel 1997 e di Simone nel 2003. L'arrivo del nuovo parroco, don Roberto Popu-

lin, nel settembre 2009, non mutò la mia dedizione agli impegni assunti in precedenza, anzi fece crescere in me la consapevolezza, sempre maggiore, che era tempo di dare una risposta di fede di qualità alta e veramente grande. Don Roberto, «studiatomi» e correggendomi giustamente per aiutarmi a dare agli altri sempre il meglio di me stesso, arrivò a indicarmi la strada del diaconato come vocazione che, secondo quanto percepiva, era la strada giusta per la quale il Signore mi chiamava. La risposta affermativa per l'inizio del cammino fu presa a livello familiare. Sono stati anni semplici e in discesa? No assolutamente! La nostra famiglia è stata attraversata anche da varie e serie problematiche come la perdita del lavoro da parte mia, dopo 32 anni di servizio in una azienda produttrice di circuiti elettronici con sede nella prima cintura torinese. Il colpo durissimo mi segnò e stravolse la nostra famiglia costringendoci ad intraprendere nuove strade inesplorate. Il precariato professionale continua tuttora ma accogliamo, come sempre, con sincera gratitudine, tutte le soluzioni che ci permettono di camminare verso il domani.

Sono entrato nella comunità degli aspiranti diaconi nel settembre 2016 e ho incontrato una famiglia con la quale ho vissuto per cinque anni un'esperienza spirituale, umana e accademica veramente importante. L'eccellente équipe formativa guidata da don Claudio Baima Rughet, da don Michele Olivero, da suor Lara Broggi e dai diaconi Angelo Barsotti, Francesco Serrì e Michele Benardo (quest'ultimo della diocesi di Susa), e con i loro rispettive consorti Grazia, Valeria e Giuliana, ha svolto nei miei confronti un ruolo determinante guidandomi, in questi anni di preziosissima formazione, con fare sapiente, rispettoso, puntuale e delicato, a capire nel profondo cosa significa e cosa comporta l'ordinazione diaconale: ho sentito questa presenza come vero e indispensabile sostegno per la futura vita ministeriale. Un grande e sincero ringraziamento per la pazienza e l'opera svolta. Non posso certamente dimenticare i miei amici e compagni «aspiranti diaconi». Grazie, carissimi «fratelli», per tutto l'aiuto che mi avete dato, per la vostra presenza e amicizia. Non scorderò le confidenze emerse in tanti colloqui a tu per tu e ad ognuno auguro di cuore un buon cammino nella fede, nella speranza e nella carità. La mia sposa Rosanna e i nostri figli Chiara e Simone, meritano una grazie tutto particolare, legato alla loro partecipazione al cammino e al loro sostegno decisivo fatto anche di rinunce e cambiamenti di programmi.

Mauro DE NICOLÒ

Gianfranco Leo

Ho 58 anni, sono sposato da trenta con Patrizia e abbiamo due figlie, Noemi (27) e Miriam (24). Vivo a Grugliasco e faccio parte della parrocchia San Cassiano. Ho iniziato il percorso diaconale per quello che era, cioè un percorso propedeutico che mi aiutasse a vedere più chiaro quello che chiaro non era. Volevo capire se quanto io sentivo ed altri vedevano in me era davvero una chiamata e non un'azione mia. È stato un percorso non semplice, un percorso di svuotamento interiore per lasciare spazio a un onesto discernimento ed a nuove emozioni non sempre facili da gestire anche a livello caratteriale. Ho dovuto impegnarmi molto, soprattutto nello studio, per la mancanza di tempo. Lavoro a Cuneo in ambito zootecnico, nel settore della fecondazione artificiale bovina e benessere animale, ed ogni giorno mi alzo alle 5.30 per rientrare a casa dopo le 19. Il tempo dedicato allo studio è rubato alla famiglia, al sonno, al tempo libero ed utilizzando ferie e permessi lavorativi. Quando ho cominciato il percorso di studi all'Issr, ho ripre-



compagnava a dormire. Comunque sono molto contento degli sforzi fatti, sforzi che sarebbero stati vani senza il suo supporto. Sì, il merito della fine del percorso è soprattutto di Patrizia: senza la sua pazienza, il suo lasciarmi spazio, la sua capacità di rispettare i miei silenzi non ce l'avrei mai fatta. Devo dire grazie anche alla mia comunità parrocchiale, per gli incoraggiamenti e per il loro esempio di operosità, che sono davvero un pungolo per il raggiungimento di un obiettivo, partendo da don Paolo per arrivare agli animatori. Non sarà facile starle dietro.

Gianfranco LEO

Marco Pacca

Ho 46 anni e sono ingegnere meccanico, responsabile di qualità in un'azienda del Canavese che realizza lavorazioni meccaniche di motori. Sono sposato da 10 anni con Manuela Minaudo, 41 anni, medico del Pronto soccorso dell'ospedale di Chivasso. Abbiamo due bimbi splendidi: Shuo, che ha compiuto nove anni lo scorso ottobre ed è con noi da sei, ed Annol, che ha compiuto tre anni a settembre ed è con noi da appena una ventina di giorni, perché di ritorno dall'India dove siamo andati a prenderlo. Viviamo a San Raffaele Cima e frequentiamo la comunità parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù, guidata prima da don Alessandro Martini e ora da don Martino Ferraris. Insieme facciamo parte del Consiglio pastorale parrocchiale e prestiamo servizio come animatori dei gruppi giovanili e degli adulti. Io sono inserito anche nel Consiglio parrocchiale affari economici, nel gruppo Liturgico e come membro dell'équipe dell'Up 31 seguo gli incontri dei giovani dalle medie alle superiori. Con Manuela ci siamo lasciati guidare dalle sorprese della Provvidenza nello scegliere la nuova avventura del diaconato permanente. Abbiamo vissuto insieme il tempo del discernimento, dei momenti di incontro e formazione con le altre famiglie dei compagni in cammino con noi e con i formatori. Ho vissuto con molto trasporto e dedizione questi 5 anni dedicati, tra l'altro, a frequentare le lezioni presso l'Issr, e mi sono ancor più appassionato agli studi biblici ed esegetici che mi

hanno accompagnato durante l'itinerario di formazione previsto dalla diocesi. Al termine di questo percorso, sento il bisogno di ringraziare di cuore tutti i componenti della mia famiglia e in particolare Manue-



la per essermi stata sempre vicino e per aver organizzato al meglio i tempi della famiglia, soprattutto nel permettere di partecipare alle lezioni in presenza e on line. Complice il momento storico di incertezza e lacerazione degli affetti e delle relazioni dovuto al periodo di pandemia globale, spinto dallo Spirito allo studio della «debolezza» paolina e infine grazie all'incontro insperato con la comunità delle suore di Madre Teresa di Calcutta durante il viaggio adottivo in India, sta crescendo sempre di più dentro di me il desiderio di mettermi a servizio dell'opera del Signore donando la mia piccolezza come offerta di consolazione da condividere con tutti i fratelli. Chiedo a Dio che il comando «Consolate, consolate il mio popolo» di Isaia 40, il richiamo vissuto da san Paolo del «Ti basta la mia grazia» e la comune convinzione, percepita anche da Madre Teresa, «di essere stata chiamata per avere fede piuttosto che per avere successo», mi accompagnino sempre nel cammino di servizio al quale verrò chiamato.

Marco PACCA

Giuseppe Piovano

Ho 54 anni, sono sposato con Giuseppina Audasso da 9 e nel 2015 è nata nostra figlia Ester. Abitiamo a Carignano. Dopo varie esperienze lavorative nel settore privato, dal 2000 sono stato Agente di Polizia Locale presso un Comune cuneese e dal 2018 sono impiegato amministrativo nell'Area Servizi Finanziari nel Comune di Carignano. Ho sempre chiesto molto al Signore, ma un giorno è successo il contrario: Lui ha chiamato me. Non comprendo ancora bene come, ma attraverso un percorso al Monte dei Cappuccini, il mio sguardo, sempre rivolto all'esterno, si è dovuto fermare per comprendere, e per ascoltare e per vedere attraverso le «Sue Parole» una nuova via. Ho imparato l'amore di un Padre verso i suoi figli in una crescita personale e come persona ormai adulta nella



fede, mi è stato chiesto di buscare alla porta della mia parrocchia. Qui, pieno di timore, sono stato accolto dal mio parroco, don Mario Fassino, che ha cercato di capire chi fossi e quale poteva essere il mio cammino nel servizio nella Chiesa. Risuonavano in me le parole «Dovete annunciare il Vangelo» e per la prima volta iniziai a conoscere la figura del diacono. Avevo incontrato alcune volte don Piero Delbosco, allora delegato alla formazione dei futuri diaconi, il quale mi

chiese un periodo di ulteriore verifica. Così ne parlai con il mio parroco, il quale mi affidò due servizi: formarmi per diventare Ministro straordinario della Comunione e occuparmi degli aiuti attraverso il Centro di ascolto Caritas. Questi due impegni mi hanno permesso di conoscere meglio ulteriori aspetti del servizio diaconale. Devo dire grazie all'équipe di formazione. Importanti sono stati anche il percorso studi all'Issr, i ritiri e tutto quanto ha riguardato la formazione. Ringrazio don Michele Olivero, sia come padre spirituale, sia come rettore del santuario di Forno di Coazze, che sempre ci accoglie e ci fa sentire «a casa». Non dimenticando il gruppo degli aspiranti diaconi che resteranno per sempre nel mio cuore. Ringrazio il mio parroco don Mario e mons. Michiardi per quanto hanno fatto per la mia crescita personale e spirituale, tutti i collaboratori della parrocchia che sempre mi hanno dimostrato amicizia e mi hanno coinvolto in molte attività di servizio. Devo dire grazie alla mia famiglia, che mi ha accompagnato e sostenuto in questo percorso: è un cammino che coinvolge tutta la famiglia e soprattutto le spose, che dicono anche loro «sì» con noi. Adesso con la grazia del Signore, spero di poter essere un diacono al servizio di tutti, incontrando costantemente in Gesù la via maestra che ci guida nella nostra vita e nel servizio al prossimo; senza dimenticare l'esempio che Maria, madre di Cristo e sposa di Giuseppe, ha dato a me e ad ogni cretente.

Giuseppe PIOVANO